

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI

Domenica 31 Agosto 1890

N. 852

L'INCETTA DELLE CEDOLE DI RENDITA

Il *Sole* ha pubblicato, giorni sono, un breve articolo annunciando e deplorando che la speculazione si sia fatta ad incettare cedole di rendita per mandarsi all'estero al pagamento e lucrare sul cambio. Ed affermava l'autorevole periodico di Milano che il Governo stava studiando qualche energico provvedimento per frenare la ingordigia della speculazione.

L'articolo del *Sole* ha già fatto il giro della stampa italiana e già sono cominciati i suggerimenti per evitare il grave inconveniente.

Se ci permette il *Sole*, noi vorremmo sottoporre alla sua perspicacia alcune considerazioni sopra un argomento che non è privo di importanza.

E prima di tutto dichiariamo che colle nostre osservazioni non intendiamo di incoraggiare la speculazione, ma solo, in una questione di interessi individuali e collettivi tanto delicata, riteniamo che occorra discorrere più colla ragione e colla logica, che non sia col sentimento.

A buon conto supponiamo che la incetta dei coupon della rendita esista veramente in così larga scala quanto si afferma; forse vi è qualche tara da fare alla fantasia di chi crede il male più grave, ma, ripetiamo, ammettiamo che una cifra considerevole di coupon sia presentata al pagamento a Parigi od a Berlino mentre i titoli rispettivi sono in Italia. L'ultima relazione dell'egregio Direttore Generale del debito pubblico ci avverte che del consolidato 5 0/0, *titoli al portatore*, sopra 201 milioni di interessi pagati nell'esercizio 1888-89 ben 128.9 furono pagati all'estero e 72.4 all'interno; sono precisamente due anni che la cifra degli interessi pagati all'estero è superiore a quella pagata all'interno; nell'esercizio 1886-87 le due cifre erano quasi eguali, negli anni precedenti era sempre stata superiore la cifra degli interessi pagati all'interno.

Ma giova anche notare che fino al 1878 abbiamo avuto il corso forzato ed in pieno vigore la formalità dell'*affidavit*, nel 1879 e 1880 fu in vigore la stessa formalità per le sole cedole da L. 100, 250 e 500; che nel 1883 venne abolito il corso forzato e soppressa la formalità dell'*affidavit*. Ma contemporaneamente il cambio prima altissimo, nel 1883 scese al di sotto della pari e nel mese che precedeva la scadenza degli interessi, 100 lire su Parigi valevano a Roma L. 98.94 nella media mensile; e il cambio rimase al di sotto della pari nel 1884, salì nel 1885, 1886 e 1887 di qualche centesimo sulla pari, ma non oltrepassò mai il *punto d'oro*

che è convenuto essere 100,45 circa; soltanto nei due ultimi anni fu superiore al 101 per cento lire.

Primo punto adunque da notare, la incetta dei coupon è conseguente all'altezza del cambio, ed i portatori della rendita, i quali possono legalmente e legittimamente farsi pagare così in Italia come all'estero gli interessi, preferiscono di mandarli a Parigi dove guadagnano l'uno per cento circa, o di darli al banchiere che fa loro parte di quell'uno per cento che guadagnerà.

Se vi è adunque qualcuno da biasimare in questo fatto non sono i portatori della rendita od i banchieri, gli uni e gli altri fanno i loro *interessi* e devono essere liberi *come tutti i cittadini* di poterli fare come credono, quando non urtano nelle tassative disposizioni della legge; precisamente come è libero il produttore di seta di venderla in Francia dove la pagano molto più che non sia in Italia.

Ma se la causa della incetta dei coupon è la altezza del cambio, come non vi ha dubbio, ci vorrebbe dire il *Sole* perchè il cambio in Italia sia così alto?

L'autorevole giornale di Milano dovrà risponderci che il cambio supera il punto d'oro soltanto, perchè, malgrado la legge di abolizione del corso forzato, malgrado la legge bancaria, Tesoro e Banche non cambiano che a gran fatica e per somma limitata i biglietti di Stato e quelli di Banca. Il cittadino quindi il quale deve fare un pagamento in oro a Parigi e possiede in cedole le 1000 lire necessarie, dovrebbe sottostare alla spesa di lire 10 almeno per il cambio necessaria all'acquisto della divisa estera, solo perchè lo Stato o le Banche non vogliono spendere, essi che ne hanno l'obbligo *per legge*, le dieci lire necessarie a far venire l'oro da Parigi e barattare a *vista* i biglietti di cui il cittadino è possessore. Da quando in qua i cittadini hanno da soggiacere a questa nuova imposta che da nessuna legge è stabilita, ma che anzi dalla legge sulla abolizione del corso forzato è vietata?

E d'altra parte non è ancora spenta l'eco di soddisfazione colla quale la stampa italiana, ed il *Sole* pure, si sono felicitati perchè lo Stato ha collocato all'estero tanti milioni di obbligazioni ferroviarie e circa 140 milioni della rendita derivante dalla soppressa cassa delle pensioni; e la soddisfazione derivava dal pensiero che sarebbe entrato in Italia un poco dell'oro estero a risanguare il nostro esile *stock* metallico ed a diminuire le asprezze del cambio.

Dunque lo Stato può vendere capitali all'estero e dobbiamo felicitarci che entrino per tal modo in Italia dei milioni d'oro; ma saranno tanto biasimevoli i cittadini i quali mandano una cinquantina di mi-

lioni di cedole all'estero *facendo entrare in Italia 50 milioni d'oro?*

Ammettiamo pure che i 50 milioni d'oro che lo Stato dovrà pagare all'estero gli costino l'uno per cento di cambio e il Tesoro sia gravato di circa mezzo milione. Ma quei cinquanta milioni di cedole se veramente appartengono a titoli in possesso di Italiani usciranno dalle casse del Tesoro ma entreranno nelle tasche dei cittadini, ed il mezzo milione che avrà pagato lo Stato di cambio sarà guadagnato dai cittadini non solo, ma, finchè quei cinquanta milioni contribuiranno a far ribassare il saggio del cambio, guadagneranno perciò anche in tutti i pagamenti che durante la detta depressione del cambio saranno fatti all'estero.

E siccome il fatto che si lamenta è soltanto una conseguenza dello stato economico e finanziario del paese, è troppo evidente che ogni provvedimento diretto a soffocarlo non farebbe che inasprire la gravità. Infatti alcuni domandano che venga ripristinato l'*affidavit*, quella misura cioè che è stata in vigore durante il corso forzato. L'*affidavit* sarà una difficoltà di più frapposta alla circolazione metallica e in genere sarà un passo di più in quel *corso forzato larvato* nel quale già siamo ingolfati, sarà infine una nuova causa atta a far alzare il cambio; sarebbe dice un corrispondente del *Sole* « un provvedimento inconsulto fiscale, che urterebbe il mercato estero e toglierebbe al titolo quella elasticità che è il primo requisito di un fondo di Stato. » Aggiungeremo una parola più cruda: sarebbe un espediente di chi sente di non poter fare pieno onore ai propri impegni.

Ma più grave assai è il *suggerimento* che vien pubblicato dal *Sole* nel numero di mercoledì u. s.; si propone che la Banca Nazionale sconti le cedole al tasso della Banca di Francia pagandole a presentazione e dedotti gli interessi, in oro o al cambio su Parigi della giornata; e che il Governo consideri lo *stock* di couponi scontati nella *riserva metallica della Banca*.

Non ci mancherebbe altro in verità a rinforzare il nostro *stock* metallico ed a riordinare il nostro sistema bancario che una riserva di couponi, che lo Stato, naturalmente, pagherebbe a suo tempo in carta!

Per carità non lasciamoci traviare di più dal sentimento; lasciamo che le leggi naturali operino conformi alla necessità logica e quando non abbiamo mezzi per guarire le cause del male limitiamoci a deplorarlo e subirne le conseguenze legittime, ma non escogitiamo dei provvedimenti che produrrebbero mali maggiori.

TASSE E DIRITTI COMUNALI

Uno degli intenti che deve proporsi il riordinamento dei tributi locali, quando sarà giunta l'ora anche per esso, e speriamo non tardi ancor molto, non può non essere quello di mettere un freno all'applicazione dei dazi di consumo. Abolire integralmente questo cespite di entrata comunale ci pare quasi impossibile col presente ordinamento amministrativo e finanziario dei corpi locali, ma arrestarne l'aumento, sgravare cioè i consumi più necessari e generali, aprire l'adito a una razionale

riforma di quella tassa è certo tra le cose possibili di questo mondo, purchè si voglia seriamente riordinare la compagine dei tributi locali.

Comunque, non è possibile esaminare le cifre relative al dazio consumo comunale dal 1875 in poi senza comprendere come sia andato sensibilmente crescendo quell'aggravio da medio evo e come urga convincersi. Si veggano queste cifre circa ai proventi del dazio consumo per tutti i Comuni del Regno e pei soli Comuni capoluoghi di provincia che togliamo dalla statistica dei bilanci comunali pel 1887 (pag. VI).

	Per tutti i comuni del Regno	Pel soli comuni capoluoghi di Prov.
	Lire	Lire
1875 dazio consumo comunale	83,554,892	58,790,971
1876 »	85,559,848	60,199,752
1877 »	88,582,837	61,698,473
1878 »	89,159,206	61,935,749
1879 »	90,660,476	62,340,870
1880 »	92,297,991	64,199,275
1881 »	98,313,422	67,075,681
1882 »	101,420,109	69,126,337
1883 »	104,247,473	70,855,784
1884 »	109,160,535	73,771,212
1885 »	112,506,106	76,597,606
1886 »	122,716,072	82,172,347
1887 »	129,629,846	85,666,579

Per tutti i Comuni del Regno l'aumento è quasi di 4 milioni l'anno in media, e pei soli Comuni capoluoghi di provincia di oltre due milioni l'anno. Ma soprattutto è grave la tendenza che si manifesta negli ultimi tre o quattro anni, pei quali l'aumento risulta ben maggiore. E poichè non ci sono ragioni per credere che dopo il 1887 le cose siano mutate a questo riguardo, ma anzi si può ritenere che se non sono peggiorate hanno continuato come pel passato, così è di intuitiva evidenza la necessità che la questione dei tributi locali venga esaminata al lume delle cifre.

Per questo non sarà tempo perduto il dare uno sguardo al volume contenente la *Statistica delle tasse e diritti comunali* pubblicato dalla Direzione generale di Statistica. Si tratta solo delle tasse e dei diritti comunali, escluso quindi il dazio consumo la sovrimposta sui terreni e i fabbricati, il decimo sui redditi di ricchezza mobile e altri diritti minori. Lo studio sulle tasse e diritti esclusivamente comunali è condotto sui bilanci consuntivi del 1887 e comprenderà due parti: nella prima, che è quella pubblicata, sono date per ogni comune le cifre degli accertamenti, dividendo in due gruppi le varie tasse e diritti secondo, il modo di riscossione, e cioè tasse e diritti che si riscuotono per mezzo di bollettari o mediante applicazione di marche speciali e tasse riscuotibili mediante ruoli. La seconda parte conterrà le notizie speciali circa il modo di applicazione e la misura delle varie tasse e diritti comunali.

Or bene perchè si comprenda quale è il posto che occupano nelle finanze comunali i diritti e le tasse esclusivamente comunali, sarà bene indicare come si ripartiva secondo i bilanci di previsione del 1887 l'insieme dei tributi comunali che ascendeva a oltre 301 milioni.

Sovrimposta comunale sui terreni e sui fabbricati	L. 117,271,208
Dazio di consumo	129,629,846
Decimo sui redditi di ricchezza mobile (categ. B e C non tassati a nome di enti morali)	3,535,573
Tasse e diritti	48,540,695
Diritti diversi non compresi fra i precedenti	L. 2,371,738
Totale	L. 301,349,052

Un sesto circa delle entrate previste per tributi comunali proveniva dalle tasse e diritti; però effettivamente nel 1887 il prodotto di esse è stato in totale di L. 46,010,973 invece di 48 milioni e mezzo come risulta dalle previsioni. È possibile di far gittare qualche diecina di milioni in più dalle tasse e diritti per aver modo di sgravare un poco il dazio consumo? Non è agevole rispondere a simile domanda, senza conoscere bene l'indole di quelle tasse e di quei diritti comunali, il loro provento attuale e l'andamento che per un certo periodo di tempo presentano.

Le tasse e diritti non riscuotibili con ruoli hanno pochissima importanza, fatta eccezione della tassa di occupazione degli spazi ed aree pubbliche. L'ammontare di queste tasse e diritti accertati nel 1887 è di 7,140,477. La tassa di occupazione che rendeva 1 milione e mezzo nel 1873, forniva ai comuni nel 1887 quasi 2 milioni e mezzo, e anche le altre tasse e diritti non riscuotibili con ruoli erano in sensibile aumento, ma, come si disse, hanno poca importanza, trattandosi di tasse di licenza, di diritti di peso e misura pubblica, dell'affitto di banchi per fiere e mercati, delle tasse scolastiche, dei diritti di segreteria, dei diritti sugli atti dei giudici conciliatori e delle tasse per gli spazi riservati nei cimiteri.

Quanto alle tasse riscuotibili con ruoli ecco anzitutto le cifre relative pel 1881 e pel 1887:

Tasse riscuotibili con ruoli	1881		1887	
	Numero dei contribuenti	Ammontare della tassa accertata	Numero dei contribuenti	Ammontare della tassa accertata
Tasse sul bestiame { da tiro, da sella e da soma	215,064	1,854,785	206,917	1,833,065
{ agricolo	303,681	8,626,874	989,512	10,860,965
Tassa di esercizi e rivendite	368,906	3,555,201	474,024	4,355,262
Tassa { pubbliche	13,811	239,727	20,387	312,657
sulle vetture { private	102,697	1,225,780	122,050	1,274,572
Tassa sul domestici	150,255	780,855	150,393	764,368
Id. sul canl.	77,418	391,530	108,784	556,973
Id. sul valore locativo	124,952	1,275,331	141,817	1,204,685
Id. di famiglia	2,001,910	15,109,235	2,316,368	17,703,691
Id. sulle insegne	645	2,675	1,214	4,258
Totale	3,859,339	33,063,993	4,541,467	38,870,496

Nei sei anni il numero dei contribuenti era dunque aumentato di 682,128 e il provento delle tasse di L. 5,806,503.

Intorno alle tasse sui cani, sulle insegne, sulle fotografie (che non venne mai applicata da alcun comune) non è il caso di fermarsi, ma per le altre molte osservazioni si potrebbero fare, specie scen-

dendo a considerare le singole tasse e i singoli comuni capoluoghi di provincia.

Riguardo alle tasse troviamo che quella più largamente applicata è la tassa di famiglia la quale sopra 8257 comuni è in vigore in 5071; seguono poscia la tassa di esercizi e rivendite in 4349 comuni, la tassa sul bestiame agricolo in 3778, la tassa sui domestici in 3312 comuni, la tassa sulle vetture private in 2900. Ma alcune tasse rispetto al numero dei comuni d'ogni singolo compartimento sono pochissimo applicate. La tassa sul valore locativo ad esempio, se si escludono la Lombardia, il Veneto e il Piemonte è in vigore in media neanche in dieci comuni per compartimento.

La tassa sui domestici è scarsamente applicata nell'Italia meridionale, la tassa sul bestiame da tiro, da sella e da soma è in vigore solo in 645 comuni e raramente nell'alta Italia ecc. Insomma c'è una grande difformità di criteri nell'adottare le tasse, una grande disuguaglianza di trattamento da comune a comune. Certo non si deve credere che in tutti i comuni si possano introdurre le medesime tasse, perchè la materia imponibile spesso manca, ma è anche vero che alcune di esse dovrebbero essere applicate e non lo sono. Prova ne sia che molti comuni eccedettero ed eccedono il limite normale della sovrapposta sui terreni e fabbricati senza avere prima applicato le tasse prescritte dalla legge 11 agosto 1876. Il volume che abbiamo sott'occhio contiene (a pag. XXVI) una tavola molto istruttiva a questo riguardo e che rivela essere ben 1811 i comuni che nel 1887 eccedettero il limite normale della sovrapposta non attenendosi alle disposizioni di legge. E precisamente il numero dei comuni che applicarono una delle tasse sul bestiame agricolo, sul valore locativo e di famiglia e non quella di esercizi e rivendite, come avrebbero dovuto prima di eccedere il limite, era nel 1887 di 1443, quelli che applicarono la tassa di esercizio e rivendita ma non quella sul bestiame agricolo, sul valore locativo e di famiglia erano 53; i comuni che non applicarono alcuna delle quattro tasse 162, e finalmente 153 erano i comuni che non compresi nelle tre precedenti categorie non applicarono nemmeno il dazio di consumo comunale.

Si potrebbe chiedere, dopo ciò, cioè dopo questa constatazione ufficiale dell'inosservanza della legge per parte dei comuni e dopo tante altre infrazioni per parte del Governo (vedi circolazione fiduciaria illegale, ad esempio) perchè i cittadini hanno essi soli da osservare la legge. L'esempio che danno i poteri costituiti non sarebbe ingiustamente invocato dai cittadini meno scrupolosi o dagli offensori della legge. Ma tornando all'argomento nostro, questo ci preme di notare, che cioè in tutti i compartimenti vi sono comuni fuori legge in materia tributaria e che il richiamarli sul terreno della legalità dovrebb'essere prima cura del ministro dell'interno.

E aggiungiamo che il numero di 1811 comuni che hanno proceduto illegalmente rimane certamente inferiore al vero perchè non si conosce quanti altri comuni, aventi materia imponibile per applicare le tasse di licenza e quelle sulle vetture e sui domestici non ottemperarono alle disposizioni di legge.

Non possiamo dilungarci ulteriormente ad esaminare questa statistica delle tasse e dei diritti comunali, ma sull'argomento in generale avremo certo occasione di ritornare non appena si conosceranno

i risultati degli studi che affermarsi siano ora intrapresi al Ministero delle finanze sull'importante materia. Non vogliamo però tacere che a nostro avviso dovrebbe adottarsi pel dazio consumo lo stesso criterio già in vigore per le sovrimposte; vale a dire vorremmo che certi prodotti di prima necessità non potessero essere colpiti da dazio di consumo se prima non sono state applicate integralmente le tasse e i diritti comunali. Questo concetto meriterebbe almeno, ci pare, d'essere studiato, perchè urge frenare l'uso e l'abuso dei dazi di consumo e agevolarne la loro trasformazione in altre tasse di riscossione meno costosa e d'indole meno vessatoria. I 46 milioni di aumento nel dazio consumo comunale dal 1873 al 1887 fanno prova di questa necessità.

IL SEGRETARIATO OPERAIO SVIZZERO

Nella Svizzera varie circostanze hanno avuto finora per effetto di lasciare all'iniziativa privata la libera amministrazione degli interessi economici. Citiamo ad esempio tra quelle circostanze le tendenze democratiche della Svizzera, la nomina agli impieghi superiori di funzionari elettivi che non sono sempre specialisti, il frequente mutamento di coloro che sono messi a capo dei diversi dicasteri, la diversità nelle condizioni di ciascun Cantone, la facoltà che ogni Cantone ha di darsi per molte materie una propria legislazione economica ecc. Perciò lo Stato si limita a trar partito dalle istituzioni create dai privati quando lo ritiene necessario. È per questa ragione che si sono formati per ciascun interesse economico delle grandi associazioni aventi dei segretariati, le cui attribuzioni incombono in altri paesi all'amministrazione pubblica, mentre nella Svizzera sono soltanto sovvenzionati dallo Stato. Queste associazioni sono a cagion d'esempio l'Unione manifattrice Svizzera, l'Unione agricola Svizzera, la Società di Agricoltura della Svizzera romanza. È sotto la tutela e il controllo di queste associazioni che si svolge quasi tutta la vita economica della Svizzera. Una organizzazione analoga mancava sino a qualche tempo fa per gli operai. Parecchi tentativi diretti ad organizzare una vasta associazione operaia erano falliti. Il voto emesso dal congresso operaio svizzero tenuto a Zurigo nel 1883 per la fondazione a Berna di un ufficio federale della statistica del lavoro, sul modello del *Bureau of Labor* degli Stati Uniti, non era stato seguito da alcuna esecuzione. Il passo decisivo è stato fatto dalla Società del Grutli che domandò, con lettera del 28 agosto 1886, al dipartimento federale del commercio e dell'agricoltura una sovvenzione per istituire un segretariato operaio, che doveva essere annesso alla Società del Grutli in quanto è una associazione puramente nazionale e rendere in pari tempo dei servizi alla Confederazione « ma solo per lo studio e l'esame degli interessi economici degli operai. »

Questa domanda conteneva anche un progetto di organizzazione del segretariato. Il dipartimento però rispose negativamente, aggiungendo che un segretariato generale degli operai svizzeri sarebbe ben visto dall'amministrazione. Per conseguenza il comitato della Società del Grutli domandò l'adesione di parecchie società operaie e alla fine del 1886 la questione poté essere portata davanti all'Assemblea fe-

derale. La Commissione del Consiglio nazionale il 16 dicembre si dichiarò favorevole alla creazione di un segretariato operaio e la seguente risoluzione venne adottata dal Consiglio degli Stati: « La commissione dichiara ch'essa è d'accordo quanto alla creazione di un segretariato operaio ma non a profitto della Società del Grutli in quanto è società politica o di qualsiasi altra società politica; essa desidera che il segretariato venga organizzato liberamente e in modo indipendente senza legami politici o sociali e che sia collegato coll'organizzazione del dipartimento, ad esempio col segretariato dell'industria. » Il dipartimento federale del commercio e dell'agricoltura essendosi mostrato formalmente contrario all'idea di trattare gli operai diversamente dalle altre professioni, il Consiglio federale il 20 dicembre prese questa risoluzione: « Il dipartimento del commercio e della agricoltura sarà obbligato a fissare una contribuzione federale pel pagamento di un segretario operaio permanente senza che sia data alcuna garanzia per la durata di questo posto e sotto la condizione di recare al regolamento proposto dal comitato centrale della Società del Grutli quelle modificazioni ch'esso giudicherà necessarie. Il dipartimento non dovrà partecipare in alcun modo alla scelta del segretario la quale sarà interamente lasciata alle società operaie interessate. » Questa risoluzione venne comunicata il 24 dicembre 1886 dal dipartimento al comitato centrale, nonchè il regolamento adottato, secondo le condizioni seguenti:

1° Che sarà formato un comitato nel quale tutte le società operaie saranno rappresentate in proporzione al numero dei loro membri.

2° Che il segretario operaio sarà nominato dal comitato e da esso riceverà le indicazioni sui lavori da compiere e tutte le altre istruzioni.

3° Che per ciascun anno un bilancio preventivo delle entrate e delle spese formato dal segretario e al principio di ogni anno il conto dell'anno precedente saranno inviati al dipartimento con i documenti giustificativi.

4° Che sarà in facoltà del dipartimento di farsi rappresentare nelle sessioni del comitato da un delegato con voto consultativo.

Pel 1887 venne accordata la sovvenzione di 5 mila franchi da imputarsi al credito straordinario di 40,000 franchi messi annualmente a disposizione del dipartimento per gli interessi economici.

La pubblicazione di queste condizioni diede luogo a vive discussioni. Il Consiglio federale temeva che il segretariato operaio servisse a imprese politiche e cadesse in mano ai socialisti tedeschi. Il Comitato centrale della Società del Grutli poté rassicurare su questo punto il Consiglio federale e inviò un progetto di statuto e regolamento. Esso ricevette in risposta una lettera dell'ufficio del commercio in data 2 marzo 1887 colla quale venivano indicati i principii che il Consiglio federale desiderava di vedere applicati alla progettata istituzione:

1° Le società che hanno da scegliere i delegati devono essere composte in maggioranza di svizzeri. I cittadini svizzeri hanno soli il diritto di voto per la nomina dei delegati. 2° Gli svizzeri soli devono comporre l'assemblea dei delegati per la nomina del comitato dell'Unione e la proposta per la nomina del segretario operaio. 3° I membri del comitato dell'Unione e il segretario operaio devono essere cittadini svizzeri. Dopo alcuni incidenti di im-

portanza secondaria, si riunì in Aarau una assemblea: nella quale 22 associazioni centrali e 120 società locali, grandi o piccole, corporazioni, casse di soccorso in caso di malattie ecc. comprendenti insieme più di 100000 membri erano rappresentate da 137 delegati con voto deliberativo e 57 aventi voto consultativo. Questa assemblea fondò una nuova associazione operaia per sostituire quella che si era sciolta nel 1880. L'assemblea dei delegati, il comitato direttivo dell'associazione, l'ufficio del comitato e il segretario operaio furono dichiarati gli organi della associazione.

Secondo il paragrafo 6 del regolamento organico, il segretario operaio dev'essere nominato dal comitato direttivo dell'associazione per 5 anni ed essere cittadino svizzero. L'assemblea dei delegati ha il diritto di proposta. Le attribuzioni e le funzioni sono determinate da un regolamento del Comitato direttivo. Il programma dei lavori, il bilancio e la contabilità del segretariato operaio sono pure sottoposti alla sua approvazione. Il controllo diretto degli affari del segretariato operaio è affidato all'ufficio del comitato. Il segretario operaio deve mettersi a disposizione del comitato direttivo dell'associazione operaia svizzera e del Consiglio federale per tutte le ricerche concernenti la questione del lavoro, i rilievi e i lavori statistici nonchè per le informazioni. Egli ha la facoltà di indirizzarsi, per chiedere informazioni, alle autorità, alle società, alle associazioni e ai privati.

Secondo il regolamento elaborato dal comitato direttivo il segretario operaio deve riunire dei dati statistici concernenti le condizioni degli operai svizzeri, deve occuparsi di studi sociali e preparare delle memorie su quegli argomenti. La durata del suo lavoro quotidiano è fissata a 8 ore e gli sono accordate quattro settimane di congedo l'anno. Il suo stipendio è fissato a 4200 franchi con interdizione da qualsiasi occupazione accessoria retribuita. Il segretario sceglie gli impiegati ausiliari o temporanei del suo ufficio: quando si tratti di nomine permanenti manda le sue proposte al comitato direttivo delle associazioni.

Tale è la storia della fondazione del segretariato svizzero il quale, secondo il piano dei suoi organizzatori, doveva formare in seguito un vero ufficio del lavoro. Diremo in seguito dell'opera sua.

IL COMMERCIO ITALIANO nel primi sette mesi del 1890

Continua lo stesso movimento del nostro commercio già da noi rilevato nei passati articoli. Già abbiamo veduto che il mese di giugno aveva dato 16 milioni di minori scambi internazionali, dei quali quasi quattro alla importazione e più di 12 alla esportazione; ora il mese di luglio dà una diminuzione complessiva di oltre 16 milioni e mezzo, dei quali 11.8 alla importazione e 7.8 alla esportazione.

Così nel totale dei sette mesi la importazione rimane prevalente su quella del 1890 di 27.8 milioni.

Il vino l'olio e la seta sono sempre le merci che presentano la perdita maggiore nella esportazione; l'anno scorso della categoria bevande, spiriti ed olii si erano esportati nei sette mesi per 90 milioni, quest'anno appena 37; e la seta era stata esportata per 192 milioni e lo fu quest'anno per soli 160.

Anche i metalli preziosi presentano un movimento non confortante; nel periodo gennaio-luglio sono entrati 52.2 milioni di metalli preziosi cioè 1.8 più dell'anno scorso; e ne sono usciti per 10 milioni con un aumento di 16 milioni sull'anno passato; il nostro stock metallico avrebbe quindi perduto 14 milioni nel corrente anno.

Un breve sguardo alla esportazione: del vino in botti ne sono usciti in meno 544 mila ettolitri, e tutti i paesi coi quali traffichiamo hanno diminuiti gli acquisti: la Francia 142 mila, l'America settentrionale 103 mila, l'America centrale e meridionale 104 mila, la Svizzera 96 mila, la Germania 46 mila ecc. ecc.

Dell'olio di oliva sono usciti in meno dell'anno decorso 451 mila quintali; 36 mila comperati in meno dalla Francia, 33 mila dalla Gran Bretagna, 30 mila dall'America centrale e meridionale, 19 mila dall'America settentrionale.

Vediamo la seta: 3 mila quintali di meno esportati in bozzoli per minori acquisti della Svizzera, 4,500 quintali in meno di seta tratta, ed è pure la Svizzera che dà quasi tutta la differenza; dei tessuti di seta ne sono usciti in meno per 36 mila chilogrammi, 17 mila in meno nella Gran Bretagna, 11 mila nell'Austria-Ungheria, 5,500 nella Svizzera 5.700 nell'America centrale e meridionale.

Vi sono senza dubbio anche degli aumenti e considerevoli in alcune altre categorie e per questo appunto il complesso si limita a 60 milioni di minore esportazione, ma conviene sempre aver presente il movimento delle tre più importanti voci dei nostri scambi di esportazione, il vino, l'olio e la seta.

Intanto nei sette mesi la eccedenza della importazione sulla esportazione è di 303 milioni; mantenendosi negli altri mesi questa stessa proporzione si arriverebbe ad una eccedenza di 520 milioni, la più forte che sia mai stata all'infuori del 1887.

Diamo ora il solito prospetto delle categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate nei primi sette mesi dell'anno 1890	Differenza col 1889
I.	Spiriti, bevande ed olii	20,460,329	+ 3,936,615
II.	Generi colon., droghe e tabacchi,	48,439,859	+ 3,275,147
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie	32,214,424	+ 7,505,779
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	14,858,792	+ 965,664
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì escl. il cotone.	16,669,917	+ 1,905,605
VI.	Cotone	132,566,131	+ 6,907,258
VII.	Lana, crino e pelli	47,338,418	- 310,311
VIII.	Seta	46,673,191	- 8,130,092
IX.	Legno e paglia	22,552,911	- 1,636,240
X.	Carta e libri	6,539,131	+ 574,913
XI.	Pelli	26,160,296	+ 4,615,069
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	99,206,593	- 8,792,923
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	81,750,034	+ 9,036,045
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	132,087,917	+ 2,258,806
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	51,390,253	+ 5,682,832
XVI.	Oggetti diversi	10,586,250	- 35,468
Totale delle prime 16 categorie		792,681,476	+ 27,808,759
XVII.	Metalli preziosi	32,242,400	+ 1,821,700
Totale generale		82,923,876	+ 29,630,459

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	ESPORTAZIONE	
	Valore delle merci esportate nei primi sette mesi dell'anno 1890	Differenza col 1889
I. Spiriti, bevande ed olii.....	53,106,045	- 37,176,583
II. Generi colon. droghe e tabacchi.	4,014,954	+ 1,628,795
III. Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	29,532,385	+ 1,407,203
IV. Colori e generi per tinta e per concia.....	5,573,397	+ 833,259
V. Canapa, lino, juta ed altri vege- tali filamentosi, escl. il cotone.	24,409,507	+ 2,185,253
VI. Cotone.....	18,272,732	+ 1,798,006
VII. Lana, orino e pell.....	4,756,635	+ 352,575
VIII. Seta.....	159,967,734	- 32,857,555
IX. Legno e paglia.....	24,224,454	+ 506,774
X. Carta e libri.....	6,759,622	- 1,727,448
XI. Pelli.....	12,824,537	- 1,410,774
XII. Minerali, metalli e loro lavori..	12,665,459	- 2,656,177
XIII. Pietre, terre, vassellami, vetri e cristalli.....	30,338,866	+ 479,228
XIV. Cereali, far., paste e prodotti ve- getali, non compr. in altre cat.	44,898,787	+ 1,892,976
XV. Animali, prodotti e spoglie di ani- mali, non compr. in altre categ.	55,466,682	+ 3,331,451
XVI. Oggetti diversi.....	5,472,971	+ 1,202,837
Totale delle prime 16 categorie..	489,384,727	- 60,210,180
XVII. Metalli preziosi.....	40,050,700	+ 15,952,100
Totale generale....	529,435,427	- 44,258,080

In quanto ai dazi eccone l'ammontare:

Titoli di riscossione	1890	1889	Differenza
Dazi d'Importazione	139,529,790	137,032,678	+ 2,497,112
Dazi di Esportazione	3,780,647	3,835,139	- 74,492
Sopratasse di fabbricazione.	4,599,692	1,579,986	+ 3,019,706
Dritti di bollo . . .	721,327	848,208	- 126,881
Dritti marittimi . .	3,354,228	8,481,959	+ 172,269
Proventi diversi . .	821,879	670,614	+ 151,265
Totale . . .	152,787,563	147,148,584	+ 5,638,979

Il Bilancio della « Fondiaria Vita »

Riceviamo la seguente lettera a cui aggiungiamo brevi commenti.

Egregio Sig. Direttore.

Nutrivo speranza che l'*Economista* si sarebbe occupato colla consueta sagacità del bilancio della compagnia di Assicurazione sulla vita « La Fondiaria » ma ormai sono passati tre mesi e più dalla pubblicazione di quel documento e la mia speranza è rimasta delusa. — Ella avrà certamente le sue buone ragioni per non dirne parola, ma permetta a me lettore assiduo della sua rivista di provocare il suo autorevole giudizio sopra alcuni punti.

A pagina 12 della relazione trovo detto che l'Amministrazione nello scorso anno ha venduto 50 mila lire di rendita italiana per comperare obbligazioni ammortizzabili delle strade ferrate italiane e così « consolidare sempre più il nostro patrimonio sociale ».

Mi sono a lungo fermato su quel verbo *consolidare* cercandone il significato, ma non so comprendere come nel maggio 1890 si possa dire al buon gregge degli azionisti di aver consolidato sempre più il pa-

trimonio sociale vendendo la rendita, che aumentò di valore e comperando obbligazioni ferroviarie, che diminuirono di valore. Ed anche se ciò non fosse avvenuto, ma più essendo avvenuto, la frase doveva essere più modesta e veritiera; come si può parlare infatti di consolidar meglio se tutti e due i titoli sono garantiti dallo Stato? Forse era meglio dire la verità ed accennare che la « Fondiaria », ancella di altri potenti Istituti, serve di sfogo obbligatorio alle compartecipazioni eccessive che questi assumono nelle emissioni dei titoli e che questo servizio è reso tanto più inevitabile dalla comunanza di un numero notevole di Amministratori, che sono costretti a distribuire sopra molti stabilimenti lo *stock* di cui diventano detentori; ma non volendo dir ciò, non era meglio tacere piuttosto che mascherare con una parola, che non risponde al fatto, le conseguenze di una organizzazione viziosa?

La stessa osservazione vorrei fare sopra lo stesso verbo *consolidare* replicato a proposito del vasto immobile che si sta costruendo a Milano per conto della Fondiaria; forse siamo stati tanto fortunati da non sentire noi soli i danni della crisi edilizia? E se sì, perchè non dirlo a chiare note e far balzar di gioia il cuore degli azionisti?

Ma io non voglio emettere giudizi, soltanto prego lei sig. Direttore di esprimerne nell'*Economista* con tutta chiarezza. Ed attendendo dalla sua cortesia le spiegazioni che le domando, mi dichiaro con tutta stima di Lei

Devotissimo

R.

Soggiungiamo poche parole. E prima di tutto ci scagionamo della colpa di non aver parlato della Fondiaria avvertendo che non sarebbe possibile all'*Economista* di occuparsi di tutte le piccole Società; che se la Fondiaria potrebbe veramente essere una grande Società di assicurazione, anzi essere la Società italiana di assicurazione, non è meno vero che i suoi Amministratori si affaticano tanto a mantenerle vita modesta e quasi clandestina da poterla ritenere come una Compagnia che vuol essere e rimanere di terzo ordine, sebbene abbia molti requisiti per diventare di prim'ordine, e le stesse giuste osservazioni che espone lo scrittore della lettera, mostrano in certo modo l'artificio di chi crede di nascondere i fatti dietro le parole. Ma constatato questo con vero rammarico, non possiamo non soggiungere che nella ristretta cerchia nella quale si è posta e radicata la Fondiaria non si può dire che le condizioni del suo bilancio domandino uno studio speciale per esser note e chiare a tutti; e la situazione che risulta non può certo essere giudicata cattiva.

Cominciamo dalla lodevolissima abitudine di segnare in patrimonio i titoli al prezzo d'acquisto quando il valore di borsa sia superiore, e di portare a perdita la differenza quando sia inferiore. Questa prudentissima misura permette quasi una continua riserva larvata negli anni in cui non succedono grandi disastri.

A buon conto dalla semplice lettura del bilancio si avverte che esistono L. 823,660.80 di riserva ordinaria e che se nel bilancio 1889 vi furono L. 70,435 per riscossione di tassa di ricchezza mobile indebitamente pagata e 12,172 per utile della rendita venduta, cioè in totale L. 82,607 di entrata straordinaria, si è però fatta una riserva per minor valore dei ti-

toli di 322,000 che probabilmente non sarà necessaria l'anno corrente, anzi vi sarà qualche ricupero, che per la rendita italiana supera già ora le 120,000 lire; e vi sono inoltre ancora L. 61,377.05 del fondo aggio sull'oro.

Tutto sommato quindi, e senza contare la riserva delle 369 mila lire, le 100,000 azioni, che rappresentano un capitale di 12.5 milioni, ne hanno già 13.5 e più il possibile maggior valore dei titoli.

Che se lo scrittore della lettera volesse sapere per qual ragione, di fronte a questi fatti sommari ma esatti, le borse quotino tanto al disotto del giusto valore le azioni della Fondiaria Vita, ci trarrebbe in considerazioni di ordine più generale, sulle quali in questo momento non ci pare opportuno intrattenere il pubblico.

Rivista Economica

L'opinione del sig. Ottomar Haupt sulla questione dell'argento. — Gli effetti del rialzo dell'argento nei paesi aventi il monometallismo d'argento. — La propaganda in favore della tariffa a zone in Germania.

Dopo la recente legislazione americana sull'argento la questione relativa al metallo bianco è divenuta una delle più interessanti di questi giorni, sicchè vale la pena di prender nota delle opinioni di coloro che hanno fatto della materia uno studio speciale. Il signor Ottomar Haupt ha pubblicato nell'*Hamburger Handelsblatt* e nell'*Economist* di Londra due lettere istruttive, ma non meno discutibili. Egli predice che il rialzo dell'argento continuerà ancora e fa intravedere la possibilità di una coalizione o di un accaparramento del genere di quello, così mal riuscito, tentato pel rame.

Il punto di partenza del rialzo è stata la riforma della legislazione degli Stati Uniti che ha per iscopo di riabilitare l'argento e nell'avvenire la libera coniazione di esso. Il governo federale sta per domandare 70 milioni di dollari d'argento l'anno, mentre sotto il regime del *Bland Act* non ne assorbiva che la metà; c'è dunque un aumento di 35 milioni di dollari nel consumo annuale.

Nel 1889 malgrado i prezzi poco elevati la produzione è aumentata di 20 milioni e oggi che il rialzo si accentua la produzione sarà stimolata. Il sig. Haupt crede che gli Stati Uniti hanno dovuto pesare tutte le eventualità che potrebbero facilitare o difficolare il compito di ricondurre l'argento al prezzo di 1 dollaro 29 cents l'oncia e che essi hanno dovuto riflettere sui mezzi di agire in quel senso. Tra i fattori favorevoli bisogna prendere sul serio l'idea d'un accordo tra i proprietari delle miniere americane per limitare l'estrazione alla media degli ultimi anni? Il Haupt è d'avviso che lo si tenterà, anzi ha fiducia nella durata di un accordo di quel genere. Egli è assai ottimista e nella sua lettera all'*Economist* parla d'un accordo tra il governo e le miniere d'argento allo scopo di prevenire un aumento della produzione. L'*Economist*, e siamo della sua opinione, non crede che il governo federale sia così poco ragionevole da concludere un contratto, la cui conseguenza sarebbe di far pagare più caro l'argento che deve acquistare e anche perchè la quantità da acqui-

stare eccede la produzione attuale degli Stati Uniti, lasciando così un margine per un aumento della produzione.

Il sig. Haupt rammenta che sin dal principio egli ha condannato il *silver act* come un atto di follia e un pericolo per l'avvenire, ma dire che in questo momento bisogna prendere le cose come sono. Non crede che gli Stati dell'Europa si mettano a vendere dell'argento. La Germania che ha resistito alle sollecitazioni di quelli che biasimavano la sospensione delle vendite dei talteri nel 1879 non gli sembra dover ricominciare a smaltire il suo stock, essa lo trasformerà piuttosto gradatamente in moneta divisionaria. L'Italia che aveva 44 milioni di scudi borbonici sta per coniarli in monete destinate alle colonie africane. Il governo rumeno, che ha venduto male 25 milioni di franchi, trasformerà forse i 17 milioni e mezzo che gli restano in moneta divisionaria. L'Olanda ha inviato dal 1888 in poi 30 milioni di fiorini a Giava, senza che ne sia tornato uno; lo stock d'argento della Banca dei Paesi Bassi va scemando; è però probabile che questo paese faccia uso della legge del 1883 che autorizza il ministro delle finanze a demonetare e a vendere 25 milioni. Gli scudi belgi se fossero fusi per la vendita costerebbero 61 pence l'oncia; il distacco tra questo prezzo e il corso attuale dell'argento è ancora troppo considerevole a detta del Haupt. Per permettere l'esportazione dei fiorini austriaci il corso dell'argento deve ancora salire del 6 0/0. Ma il ribasso dei cambi sull'estero a Vienna che accompagnerebbe questo maggior valore del metallo bianco renderebbe sempre più difficile la esportazione.

Il sig. Haupt dopo avere così passato a rassegna l'Europa non vede da nessuna parte dell'argento monetato che probabilmente sia venduto. È questa però una ipotesi tutta sua, che ci pare contestabile perchè di un ottimismo eccessivo. Quanto all'India inglese, paese che ha per l'argomento molta importanza essa ha assorbito nel 1887 4 milioni di sterline in metallo bianco, 4,300,000 nel 1888, 5,800,000 nel 1889. Durante i sette primi mesi del 1890 l'Inghilterra vi ha spedito 5,467,000 sterline contro 3,919,000 sterline nel periodo corrispondente del 1889. Se il movimento continua con la medesima intensità dice il Haupt l'India assorbirà almeno 10 milioni di lire sterline nel 1890.

L'*Economist* fa però una obiezione assennatissima: nulla garantisce, osserva, che l'India continui ad esportare tanto metallo se il prezzo dell'argento prosegue il suo movimento ascendente. E si può aggiungere che l'esportazione dei prodotti dell'India diventerà più difficile e che questa eventualità può avere il suo contraccolpo sulla importazione nell'India dei metalli preziosi. Secondo il sig. Haupt l'India assorbendo 1,280,000 chilogrammi di argento fino, gli Stati Uniti 1,680,000 chilogrammi ossia più di 3 milioni insieme per anno, il consumo industriale richiedendo fra 500,000 e 880,000 chilogrammi, il Giappone per la coniazione, altri 210,000, 125,000 l'Austria, 100,000 l'Inghilterra si avrebbe il totale della domanda di argento in 4 milioni di chilogrammi. Il Haupt calcola a 4,090,000 approssimativamente i bisogni del metallo bianco mentre la produzione non è stata che di 3 milioni di chilogrammi nel 1887, di 3,424,000 chil. nel 1888 e di 3,919,000 nel 1889; vi sarebbe adunque un deficit da colmare, data l'attuale domanda di argento gonfiata artificial-

mente dagli Stati Uniti. Invece nel 1887 v'era un margine disponibile di 790,000 chilogr., di 500.000 nel 1889 tra la produzione annuale e il consumo monetario. Il consumo industriale assorbe esso veramente i 500,000 a 600,000 chilogr. per anno che alcuni calcolano? È quello che non si può conoscere con precisione e sicurezza.

Queste varie considerazioni portano il sig. Haupt alla conclusione che il prezzo dell'argento continuerà a salire. E non v'ha dubbio che l'egregio scrittore ha saputo aggruppare abilmente le cifre per sostenere la sua tesi, ma non bisogna dimenticare che vi sono delle incogniti temibili in questo arduo e complicato problema dell'argento. Ammesso anche che l'argento possa toccare i 60 *pence*, quanto tempo rimarrà a quell'altezza? Questo è il punto più interessante e di maggiore importanza per gli Stati e pel gran pubblico in generale.

— Intanto il rialzo dell'argento, così subitaneo, non può non recare gravi disturbi all'economia di alcuni paesi, specie di quelli che hanno il monometallismo argenteo come l'India, l'Austria-Ungheria. A Vienna ad esempio si discute la questione se continuando il rialzo del metallo bianco il fiorino d'argento farà premio in Austria. Mille fiorini d'argento pesano 12 chilogr. 343 gr. e contengono 11 chilogr. 114 grammi di fino quando escono dalla Zecca. Ma si vedono pochi fiorini d'argento in circolazione; la Banca Austro-Ungherese ha in cassa per 165 milioni di fiorini d'argento, 53 fiorini d'oro e una circolazione di 412 milioni di fiorini. Ora i giornali austriaci sono pieni di lamenti sulle perturbazioni che il miglioramento repentino del cambio reca al commercio e alla industria.

L'esportazione è resa più difficile, la concorrenza estera profitta della diminuzione dei dazi doganali che risulta dal miglioramento del cambio, i dazi essendo pagabili in oro, per importare maggior quantità di prodotti sul mercato austriaco.

Le azioni delle strade ferrate che il pubblico austro-ungarico ha acquistato in vista del raccolto non hanno variato di molto alla borsa di Vienna mentre gli acquirenti dell'estero hanno realizzato dei grossi guadagni per effetto dell'aumento del cambio, qualche azione è perfino ribassata a Vienna. Il loro valore intrinseco è aumentato perchè il fiorino vale di più, ma nell'interno del paese non è tenuto conto di questo aumento. I valori di impiego che si trovavano in Germania rientrano nella loro patria, il pubblico tedesco approfittando dei corsi alti per vendere. Queste importazioni di titoli provocano delle domande di rimesse per rimborsare i venditori mentre l'esportazione dello zucchero, dei cereali e delle azioni di strade ferrate da motivo all'offerta di tratte. I banchieri sono scoraggiati perchè sono stati sorpresi dall'aumento del cambio e non va tacito che per lungo tempo, a Vienna i banchieri hanno piuttosto speculato al ribasso del cambio.

Effetti analoghi, quanto al movimento commerciale si avranno nell'India, dove se le finanze potranno migliorare coll'aumento del corso della rupia a Londra, le esportazioni potranno invece scemare e crescere le importazioni dei prodotti inglesi. Insomma anche all'infuori degli Stati Uniti il rialzo dell'argento è già fecondo di perturbazioni e più lo sarà in seguito se avesse a continuare lungamente.

— A proposito di tariffe ferroviarie a zone leggiamo nei giornali tedeschi che a Berlino si è costituita

una associazione avente per iscopo di patrocinare la riforma del regime delle tariffe. Questa società che si intitola appunto dal *Zonentarif* cercherà di fare adottare una tariffa a zone e a questo fine secondo la *Gazzetta di Francoforte* avrebbe già pubblicato un manifesto. La tariffa proposta dalla associazione è così compilata: percorso nelle città e nei sobborghi: 3^a classe 10 pfennige, 2^a classe 20 pf.; percorso fino a 25 chilometri: 3^a classe 25 pf., 2^a classe 50 pf. 1^a classe 2 marchi; percorso fino a 50 chilometri: 5^a classe 50 pf., 2^a classe 1 marco, 1^a classe 4 marchi; percorso superiore a 50 chilometri in tutta la Germania: 3^a classe 1 marco, 2^a classe 2 marchi 1^a classe 6 marchi. Dei biglietti nuovi che dovrebbero potersi acquistare ovunque come i francobolli, sostituirebbero quelli ora in uso. Il bagaglio a mano sarebbe libero; invece una cassa di 50 pfennige verrebbe prelevata per ogni bagaglio registrato.

Tutto questo, che riferiamo a titolo di cronaca, è facile a combinarsi sulla carta, ma evidentemente la questione delle tariffe ferroviarie e della loro diversa misura secondo il percorso non è di quelle che si possano risolvere su due piedi e con un manifesto.

L'esperienza e lo studio delle statistiche serviranno col tempo a chiarire quale può essere la riforma della tariffe ferroviarie che colla riduzione dei prezzi giunga a compensare l'impresa di trasporto, poco importa se esercitata dallo Stato dalle società private, delle considerevoli spese che hanno da sostenere.

LE ASSOCIAZIONI COOPERATIVE IN ITALIA ¹⁾

(Società di braccianti e Società di muratori)

Fra le varie forme di cooperazione figurano nel saggio statistico compilato dalla Direzione Generale di Statistica le *Società di braccianti* e le *Società di muratori*.

Le Società di braccianti nel linguaggio comune si sogliono chiamare anche *Società di lavoro*, quasi avessero per base questo solo elemento di produzione, e sembrava che dovessero distinguersi dalle altre forme di società cooperative, anche perchè non avevano bisogno di grandi capitali: nel fatto però anche le società di braccianti han d'uopo di capitali, non fosse altro per prestare cauzioni, e per gli inevitabili ritardi nella liquidazione, e nel saldo del conto da parte delle pubbliche amministrazioni.

Nell'elenco del Saggio Statistico figurano 49 Società di braccianti delle quali 25 sono riconosciute, 20 non riconosciute ed autonome, e 6 sono annesse a società di mutuo soccorso.

La maggior parte delle Società di braccianti hanno la loro sede in Romagna, e sono notissime quella di Ravenna e di Budrio.

La Società di braccianti di Ravenna secondo l'art. 2 del suo Statuto si propone: «specialmente la costituzione di un fondo sociale che le permetta di assumere per conto proprio la più gran parte di lavori pubblici e privati, oggi deferiti alla più sfre-

¹⁾ Vedi num. precedente.

nata, e spesso disonesta speculazione. Con questo mezzo gli operai ad essa aderenti, ridotti a misere condizioni dall'ingordigia degli appaltatori, pensano di fare il primo passo nella via della loro emancipazione, poichè migliorate le condizioni del lavoro e sottratta da ogni dipendenza, l'Associazione offrirà loro il modo di istruirsi, di educarsi e di togliersi dallo stato di miseria e di soggezione in cui oggi si trovano. »

Nelle opere che la Società assume si impiegano soltanto i soci. Il prezzo del cottimo è fissato dal comitato tecnico, in modo che sia del 10 per cento inferiore al prezzo per cui la Società si fa assuntrice dell'opera.

In pochi anni la Società ha raggiunto un'importanza ragguardevole, avendo fino dall'opera della sua costituzione compiuto i lavori concessi con diligenza e onestà.

I soci che erano 503 quando la Società fu fondata salirono fino a 2,604, ma molti essendo stati espulsi per morosità, se ne contavano 2,127 al 31 dicembre 1889. A questa stessa opera il capitale versato era di L. 46,669; inoltre esistevano un fondo di riserva di L. 15,448 e un fondo per le pensioni di L. 17,854, costituito con prelevamenti sugli utili.

Avendo l'impresa assunto proporzioni vaste, estendendo i suoi lavori fino nella provincia di Roma, la Società ha dovuto ricorrere accreditandosi presso varj istituti di credito e con prestiti sull'onore o con cessione di mandati.

L'azienda dei lavori nella provincia di Roma è tenuta separata dall'azienda principale di Ravenna. Presso quest'ultima dal 1884 a tutto il 31 dicembre 1888 si eseguirono lavori per un importo di L. 580,752 ricavandone un utile di L. 20,614. Presso l'azienda in provincia di Roma fino a tutto dicembre 1889 la Società riscosse per lavori eseguiti la somma di L. 1,366,092 e alla stessa data era creditrice del Genio Civile per L. 25,576. Sulle differenze che possono risultare dalla liquidazione, il valore dei lavori eseguiti si calcola a L. 1,394,668, e l'utile approssimativo al 30 settembre 1889 risultava di L. 25,066.

Quanto alla condizione economica degli operai, la Società ebbe per effetto di aumentare la retribuzione. Nei lavori sociali gli operai guadagnarono dalle L. 1.50 alle 3.50 al giorno a seconda della stagione, e secondo la qualità delle opere. Gli operai hanno inoltre diritto ad una parte degli utili, i quali si dividono in questo modo: il 40 0/0 ai soci, il 40 0/0 alla riserva e il 20 0/0 al fondo pensione, per gli impotenti al lavoro.

Oltre il vantaggio economico l'associazione esercita una benefica influenza anche sulla condotta morale degli operai, giacchè nessuna delle mali abitudini, tanto frequenti fra gli operai come il giuoco alle carte, l'abuso di bevande alcoliche e le risse, si ebbero a rimproverare agli operai associati.

La Società di braccianti di Budrio si distingue da quella di Ravenna in questo punto che essa cioè ammette soci azionisti anche i non lavoratori, e che gli utili non si dividono fra le azioni, ma la metà che è destinata ad essere divisa fra i soci, è distribuita ai soli lavoratori, esclusi i capitalisti, i proprietari, i possidenti, gli affittuari, gli industriali, o gli impiegati stabili.

La Società fu fondata nel 1885. In quest'anno

numerava 1953 soci che si ridussero a 1327 nel 1886 e a 913 nel 1887. I lavori compiuti da questa Società furono sempre di piena soddisfazione, e alla fine del 1887 l'associazione possedeva un patrimonio di L. 45,205.

Altre Società di braccianti sono costituite a Forlì, a Bagnacavallo, a Finale, a Cotognole, ecc.

Le Società di muratori si assomigliano a quelle dei braccianti, avendo anche esse carattere di *imprese imperfette*, di imprese cioè che non producono in attesa del compratore, ma di regola producono dietro commissione avuta.

Nell'elenco del saggio statistico si trovano registrate 31 Società riconosciute, 11 non riconosciute e 4 annesse a una Società di mutuo soccorso. I dati che sono nel saggio si riferiscono a 9 Società soltanto, 8 riconosciute e una no.

Le Società di muratori hanno tutte un capitale costituito per mezzo di azioni pagate in rate. Alcune ammettono fra i soci soltanto operai non muratori, ed operai di arti affini, alcune ammettono operai e non operai, e altre tengono una via di mezzo e ammettono gli operai, i corpi morali, le Società cooperative, ma non ammettono i privati non operai.

Lo scopo è di assumere lavori per eseguirli con l'opera dei soci; generalmente però si impiegano anche operai non soci, che vengono trattati alla stregua comune di operai salariati.

Tre forme tipiche di società di muratori offrono le Società di Imola, di Milano, e di Cesena. Dal punto di vista cooperativo quella d'Imola sembra la migliore, giacchè vi sono ammessi soltanto gli operai. I soci sono effettivi e cooperanti. Fra i primi sono iscritti i soci fondatori, e quei soci cooperativi, che dopo avere fatto parte della Società per tre anni consecutivi, hanno raggiunto l'età di 21 anni, e fra i secondi sono iscritti coloro che avendo appartenuto alla Società per 3 anni, hanno raggiunto l'età di 18 anni.

Sugli utili si preleva il 20 0/0 da assegnarsi come dividendo alle azioni, purchè non risulti maggiore del 6 0/0 sul versato. Il resto si divide: 75 per cento in parti uguali ai soci effettivi, e cooperanti, con l'avvertenza che ai manovali vien dato meno di quanto prendono i maestri, 20 0/0 al fondo sussidi, e il 5 0/0 alla riserva.

La Società dei muratori di Milano divide gli utili in ragione del 20 0/0 alla riserva; 60 0/0 alle azioni; 14 0/0 al fondo di vecchiaia, 3 0/0 agli assistenti al lavoro e 3 0/0 agli amministratori.

Quella di Cesena si è costituita con due categorie di azioni, quelle sottoscritte da soci operai, e quelle da ogni altro ceto di persone. Nella *Società Mantovana* sono ammessi soltanto operai muratori, e gli utili si dividono per metà fra le azioni e per metà fra i soci in ragione del lavoro eseguito.

Il movimento commerciale fra l'Italia e la Svizzera

Nessuno ignora che dopo la rottura delle relazioni commerciali fra l'Italia e la Francia, i nostri scambi con la Svizzera si sono largamente aumentati, e anzi si potrebbe dire che l'aumento del commercio italo-svizzero è cresciuto in ragione inversa della diminuzione dei rapporti commerciali con la Francia. E perchè questo movimento di trasformazione sia meglio apprezzato passeremo a esaminare

l'insieme delle nostre relazioni commerciali con la Svizzera nel quinquennio 1885-89.

Dalle statistiche che di questo movimento si occupano si rileva che mentre la media della nostra esportazione nella Svizzera si aggirava nei primi anni del quinquennio poco sotto i 90 milioni, saliva nel 1888 a quasi 214 milioni e nel 1889 ad oltre 229 e mezzo. Un tal risultato fu prodotto più specialmente da alcune categorie di merci, che essendo maggiormente richieste dal consumo francese, confermano quanto abbiamo detto più sopra, e dimostrano in sostanza che il mercato svizzero si è trasformato in una specie di deposito per le nostre merci, che di là varcano i confini francesi, eludendo le gravi conseguenze delle tariffe differenziali.

E per meglio comprendere quanto abbiamo detto ci varremo del seguente specchio prendendo per termine di confronto i due anni 1866 e 1889.

	1866	1889	
Sete L.	52,360,000	174,596,000	+ 122,236,000
Bestiame »	3,439,000	14,854,000	+ 11,415,000
Vino, olio ecc. »	6,370,000	18,044,000	+ 11,674,000

Al contrario quelle categorie di merci, che costituivano l'essenza del nostro commercio con la Svizzera dal più al meno subivano qualche diminuzione, come lo dimostra il seguente prospetto:

	1885	1886	1887	1888	1889
Metalli . . . L.	9,719,000	1,743,000	1,063,000	1,444,000	1,706,000
Cotone . . . »	9,028,000	4,905,000	4,999,000	2,937,000	4,588,000
Cerchi, farine, paste »	5,613,000	3,921,000	3,722,000	5,251,000	3,176,000

E lo stesso andamento presentano altre categorie di merci che sono dal più al meno stazionarie, come i prodotti chimici, la paglia, il legno, la carta, i libri ecc.

Aumentarono invece la lana che da L. 675 mila saliva a oltre due milioni e le pietre, i vasellami, i vetri ecc. che da 900 mila salivano a 1,100,000.

Quanto alle importazioni dalla Svizzera in Italia la seta saliva da 6 milioni a 13, e aumentarono pure i colori e i generi da tinta, e da concia.

Diminuiamo invece il carbone, il ferro, e le macchine ecc.

LA SITUAZIONE DEL TESORO al 31 luglio 1890

Il conto del Tesoro alla fine di luglio p. p. cioè alla fine del 1° mese dell'esercizio finanziario 1890-91 dava i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1889-90 L.	205,132,927.56
Incessi nel luglio 1890 (Entrata ordinaria) »	104,565,250.57
Id. (Entrata straordinaria) »	12,795,420.13
Per debiti e crediti di Tesoreria »	268,771,167.93
Totale attivo. L.	591,264,766.19

Passivo:

Pagamenti dal 1° luglio 1890 a tutto il 31 L.	125,050,961.05
Per debiti e crediti di Tesoreria »	255,512,008.85
Fondi di Cassa al 31 luglio 1890 »	210,701,796.29
Totale passivo. L.	591,264,766.19

Il seguente specchio riepiloga i crediti e i debiti di Tesoreria:

	30 giugno 1890	31 luglio 1890	Differenza
Conto di cassa L.	205,132,927.56	210,701,796.29	+ 5,568,868.73
Situaz. del credito di Tesoreria	89,627,024.75	120,142,396.05	+ 30,415,371.30
Tot. dell'attivo L.	294,759,952.31	330,744,192.34	+ 35,984,240.03
Situaz. del debito di Tesoreria	478,146,111.70	521,820,642.00	- 43,674,530.30
Situaz. attiva L. di cassa (passiva »	183,386,159.39	191,076,449.74	- 7,690,290.35

Gli incassi nel luglio 1890, entrata ordinaria e straordinaria riunite ammontarono a L. 117,360,670.70 e questa somma in confronto degli incassi del luglio 1889, rappresenta un minore introito in confronto dell'anno passato. Peraltro è da osservare che l'entrata ordinaria presa isolatamente presenta invece un aumento di L. 2,695,857.35.

I pagamenti nello stesso mese di luglio ammontarono a L. 125,050,961 contro L. 119,627,692.21 nel luglio 1889 e quindi una minore spesa per l'importo di L. 6,069,103.95.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare degli introiti nel mese di luglio 1890 in confronto col luglio dell'anno scorso:

Il seguente prospetto contiene l'ammontare degli incassi per ciascun articolo nell'esercizio 1889-90 in confronto con quelli ottenuti nell'esercizio precedente

Entrata ordinaria	Incessi	Differenza
	nel luglio 1890	col luglio 1889
Rendite patrimon. dello Stato L.	9,060,036.05	- 143,526.95
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	2,326.86	+ 5,140.93
Imposta sui redd. di ricch. mobile	1,771,889.85	- 92,625.47
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze	24,142,511.46	+ 531,357.67
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	1,503,750.24	+ 46,476.41
Diritti delle Legaz. e del Consolato all'estero	35,835.44	- 15,719.92
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	1,341,960.08	+ 80,500.52
Dogane e diritti marittimi	20,313,754.41	- 1,505,208.23
Dazi interni di consumo	6,619,765.23	- 238,944.30
Tabacchi	14,701,938.98	+ 722,485.52
Sali	4,067,815.46	+ 136,644.40
Multe e pene pecuniarie relative alla riscoss. delle imposte	1,770.79	- 663.95
Lotto	4,091,536.47	- 501,876.39
Poste	3,962,532.38	- 95,797.38
Telegrafi	948,473.53	+ 280,884.91
Servizi diversi	1,405,961.07	+ 97,098.63
Rimborsi e conc. nelle spese	1,727,661.61	+ 1,869,340.19
Entrate diverse	501,932.04	- 142,043.73
Partite di giro	5,768,393.27	+ 1,662,350.19
Totale Entrata ordinaria. L.	401,869,393.22	+ 2,695,857.35
Entrata straordinaria		
Entrate effettive	6,318,494.11	+ 5,245,203.38
Movimento di capitali	3,325,599.83	+ 2,249,899.62
Costruzione di strade ferrate	2,250,075.93	- 13,352,302.48
Capitoli aggiunti per resti attivi	450.26	- 5,679.38
Totale Entrata straordinaria. L.	12,795,420.13	- 4,962,878.80
Totale generale incassi . . . L.	417,360,670.70	- 2,267,621.51

I maggiori aumenti nell'entrata ordinaria si riscontrano nei rimborsi e concorsi di spese, e nelle partite di giro, e nella straordinaria aumentarono

sensibilmente le entrate effettive e il movimento di capitali.

Si ebbero al contrario diminuzioni nelle dogane e diritti marittimi, e sulle costruzioni ferroviarie.

Ecco adesso il prospetto della spesa:

Pagamenti	Pagamenti	Differenza
	nel luglio 1890	col luglio 1889
Ministero del Tesoro L.	45,764,526.80	+ 162,874.45
Id. delle finanze	9,200,284.06	- 469,565.48
Id. di grazia e giustizia	2,601,297.99	+ 130,536.82
Id. degli affari esteri	672,692.52	+ 23,407.44
Id. dell'istruzione pubb.	2,306,079.36	+ 55,672.90
Id. dell'interno	8,275,308.71	- 84,616.26
Id. dei lavori pubblici	15,708,534.49	- 6,191,493.78
Id. poste e telegrafi	3,800,664.44	- 1,539,454.59
Id. della guerra	21,545,248.39	- 1,988,740.27
Id. della marina	13,699,603.61	- 2,969,623.92
Id. di agric. indus. e comm.	1,476,720.98	- 262,450.90
Totale pagamenti di bilancio . . . L.	125,050,961.05	- 6,069,403.93

Confrontando finalmente gli incassi coi pagamenti si trova che nel luglio 1890 i pagamenti superarono le entrate per l'importo di L. 7,690,290.35 mentre nel luglio 1889 erano stati superiori di L. 11,492,372.79.

I Monti di piet , le Casse di prestanza agraria ed altre opere pie al 30 giugno 1889.

Per opera del Ministero di agricoltura e commercio   stata recentemente pubblicata nel *Bollettino semestrale del Credito e risparmio* la statistica al 30 Giugno 1889 dei Monti di piet , delle Casse di prestanza agraria ed altre opere pie. Ne daremo un breve riassunto.

Monti di piet . Al 30 giugno 1889 i Monti di piet  che non avevano inviato in tempo per essere pubblicata, la loro situazione al Ministero furono 212 mentre al 30 giugno dell'anno precedente erano stati 207. I 578 istituti che avevano inviato la loro situazione si dividevano fra i vari compartimenti del Regno nel modo seguente:

Piemonte N. 32	Lazio N. 12
Liguria » 5	Abruzzi e Molise » 23
Lombardia » 42	Campania » 45
Veneto » 34	Puglie » 18
Umbria » 18	Basilicata » 7
Emilia » 37	Calabria » 13
Marche » 48	Sicilia » 31
Toscana » 12	Sardegna » 1

Al 30 giugno 1889 l'attivo dei Monti di piet  che avevano inviato la loro situazione, ascendeva a L. 140,336,682.63, il quale attivo era costituito dalle seguenti partite:

Prestiti sopra pegno di oggetti preziosi e merci N. 2,865,458 per L.	40,523,373.94
Prestiti ipotecari N. 713 »	10,786,307.30
Idem cambiari o con garanzia personale N. 6,744 »	2,054,079.22
Numerario in cassa »	2,378,040.39
Titoli di debito dello Stato »	54,378,199.07
Beni stabili e beni mobili »	16,557,062.17
Crediti diversi »	13,659,620.54
Totale . . . L.	140,336,682,63

Il passivo che corrisponde all'attivo si decomponeva come segue:

Depositi a risparmio N. 19,464 per L.	32,296,415.10
Idem in conto corr. » 46,103 » »	49,696,056.98
Patrimonio » »	45,031,424.00
Debiti diversi » »	13,312,786.55

Totale . . . L. 140,336,682.63

Casse di prestanze agrarie. Al 30 giugno 1889 le Casse di prestanze agrarie che avevano inviato la loro situazione erano 70, e quelle che non l'avevano mandate 43 e cos  complessivamente 113 casse di prestanze agrarie. Delle 70 che avevano inviato la loro situazione 3 appartenevano alle Marche, 5 agli Abruzzi e Molise, 27 alla Campania 23 alle Puglie, 4 alla Basilicata, 6 alle Calabrie. Il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, il Veneto, l'Umbria, l'Emilia, la Toscana, il Lazio, la Sicilia, e la Sardegna o non hanno casse di prestanze agrarie, ovvero avendole, non hanno inviato la loro situazione.

L'attivo di queste casse era rappresentato dai seguenti titoli:

Prestiti sopra pegno N. 1,618 per L. 59,459.66; detti ipotecari N. 7 per L. 14,915.76; idem cambiari a con garanzia personale N. 8,954 per lire 468,949.03; numerario in cassa L. 84,404.26; titoli a debito dello stato L. 32,121,90; beni stabili e mobili L. 13,247.53 crediti diversi L. 31,411.38. Totale L. 704,518.91.

Il loro passivo era il seguente: Deposito a risparmio N. 10 per L. 13,645; detti in conto corrente N. 2 per L. 1000; patrimonio L. 673,275.64; debiti diversi L. 14,598.30. Totale L. 704,518.91.

Altre opere pie. Quelle che al 30 giugno avevano inviato la loro situazione al Ministero erano 31.

Il loro attivo che ascendeva a L. 5,352,508.40 si decomponeva come segue: Prestiti sopra pegno numero 178,574 per L. 3,230,390.96; id. ipotecari N. 178 per L. 34,030.52 id. cambiari o con garanzia personale N. 2719 per L. 358,937.38; numerario in cassa L. 166,315.50; titoli a debito dello Stato L. 669,425.77; beni stabili e beni mobili L. 712,286.29; crediti diversi L. 180,871.98.

Il passivo nella stessa somma dell'attivo era costituito dalle seguenti partite: Deposito e risparmio N. 53 per L. 29,781.64; id. in conto corrente N. 1326 per L. 3,574,274.11; patrimonio L. 1,901,450.43; debiti diversi L. 47,022.22.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Siracusa. — Nella tornata del 12 luglio si occup  del riordinamento dei servizi marittimi, e concluse col fare istanza al Governo per ottenere che l'annotazione N. 2 dell'articolo primo del quaderno d'oneri A abbia l'aggiunta di Catania e Siracusa, cio  che venga formulato in questo senso: « N. 2. I tre viaggi settimanali sotto la lettera F fino a Messina, ed uno di essi fino a Brindisi, toccando Catania, Siracusa, Catanzaro, Taranto e Gallipoli. » Esaurito questo argomento si occupava

del servizio delle strade ferrate coordinate con le linee di vapori Napoli-Palermo-Londra della compagnia Italo-Britannica approvando il seguente ordine del giorno: « La Camera sommette viva preghiera al Ministero ed all'Amministrazione delle strade ferrate della Sicilia perchè si provveda per mezzo di acconce disposizioni a coordinare un servizio di treni dalle diverse provincie di Sicilia cumulativo e coincidente con lo approdo periodico a Palermo dei piroscafi per Londra ed a stabilire una tariffa minima per detta speciale destinazione ».

Camera di Commercio di Modena. — Ritenuto che anche nel distretto camerale di Modena sono lamentati i danni rilevanti che al piccolo commercio specialmente sono cagionati dalla circolazione di biglietti di Stato da lire 5 e lire 10 falsi, così accuratamente imitati da renderne difficilissima la conoscenza anche alle persone più pratiche, delibera di far noto al Governo perchè tolga al più presto dalla circolazione i suddetti biglietti, adottando un nuovo tipo che presenti maggiori difficoltà alla falsificazione.

Camera di Commercio di Reggio Calabria. — Prendendo argomento dal fatto che le Banche principali di Europa hanno ribassato lo sconto e considerando che tale provvedimento si rende non solo opportuno, ma indispensabile per la critica situazione delle industrie e degli scambi in Italia, ha fatto istanza al Governo per ottenere che sia ribassato il tasso di sconto anche negli Istituti bancari italiani. Quanto poi ai protesti cambiari la Camera fece voti:

1° affinché le Banche ed Istituti di emissione vogliano mettere ad esecuzione il disposto dell'articolo 307 (Codice di commercio) che permette, mantenendo intatto ogni diritto, di sostituire al costoso protesto, la dichiarazione di rifiuto o di accettazione o di pagamento, sottoscritta dalla persona richiesta di accettare o pagare, e registrato nei limiti prefissi colle spese di lire 1,20 per la registrazione;

2° ammettendo che non sempre si possa servirsi del disposto dell'articolo 307, non ottenendo la dichiarazione sia per l'accettazione che per il pagamento, che gli atti di protesto siano affidati agli uscieri per il risparmio di spesa;

3° che gli Istituti di emissione, Banche e commercio in genere non aggravino il costo del protesto con fittizie spese di commissione, di rivalsa, di cambio, di sensaria, ecc., limitandosi invece alle sole spese borsuali, e fa voti altresì perchè i suddetti Istituti si pongano d'accordo per una unica equa tariffa della spesa di protesto da valere per tutte le provincie italiane.

Mercato monetario e Banche di emissione

Le domande piuttosto vivaci di danaro sulla piazza di Londra han fatto salire il saggio dello sconto libero da 3 1/8 a 3 3/8 0/0, e non pare che debba declinare sensibilmente da quel punto, perchè la situazione del mercato aperto non si distingue ora per grande disponibilità. Si crede quindi nella *City* che la Banca di Inghilterra potrà esercitare qualche controllo sul mercato libero, la qual cosa avrà il duplice effetto di tenere i cambi verso il punto più favorevole all'Inghilterra e di permettere alla Banca

di rafforzare maggiormente il suo stock metallico. Il riflusso dei biglietti dalle provincie e i pagamenti per conto del Tesoro hanno permesso l'aumento dell'incasso della Banca d'Inghilterra di sole 13,000 sterline, la riserva è cresciuta di 23,000 e il portafoglio di 80,000 sterline; per contro diminuirono la circolazione di 12,000, i depositi del Tesoro di 724,000 e quelli privati di 245,000 sterline.

Dall'ultima situazione delle Banche associate di Nuova York del 25 agosto si desume che l'incasso è scemato di 2,200,000 doll.; i depositi di 9,900,000, i valori legali di 2,100,000, il portafoglio di 4 milioni e mezzo, quindi la riserva è ora inferiore al limite legale per 2 milioni e mezzo di dollari.

Questa situazione rispecchia precisamente la condizione non buona in cui si è trovato il mercato monetario agli Stati Uniti nella settimana chiusa il 23, e anche in principio dell'ultima ottava.

Lo sconto ha raggiunto altezze inaudite, per ora le condizioni sono tornate quasi normali sia perchè la Tesoreria ha comperato i titoli del debito pubblico per somme considerevoli, sia perchè il mercato è più rassicurato sull'avvenire.

Il cambio su Londra è a 4,82, su Parigi a 5,21 7/8.

Sul mercato francese nulla di nuovo; gli affari sono limitati e i capitali disponibili abbondanti, lo sconto fuori banca è ora al 2 1/2 0/0 e anche qualche frazione meno, il prezzo dell'oro è al 2 per mille, lo *chèque* su Londra è ora a 25,17, il cambio su l'Italia è a 9/16 di perdita. L'argento in verghe perde tra 85 e 90 per mille contro 250 circa alla stessa data dell'anno scorso; a Londra è quotato 53 3/4 pence l'oncia. La situazione della Banca di Francia al 28 agosto indica la diminuzione di 3 milioni d'incasso in oro e l'aumento di 1,810,000 in quello d'argento, il portafoglio è aumentato di 54 milioni e mezzo, i depositi del Tesoro di 43 milioni e mezzo, diminui la circolazione di 13 milioni e mezzo.

In Germania il denaro abbonda sul mercato monetario e lo sconto rimane al 3 0/0 per cui la Banca dell'impero ha ridotto il saggio di sconto per fare acquisti di carta commerciale da 3 1/2 a 3 1/4 per cento.

Il rublo continua ad aumentare ed è segnato ora a 246,30 e sembra che non retrocederà, il raccolto della Russia essendo buono. La situazione della *Reichsbank* al 23 agosto indica la diminuzione di 14 milioni all'incasso, di oltre sette milioni nelle anticipazioni e di 27 milioni nei depositi.

Sui mercati italiani il danaro non riesce molto abbondante, ma per la poca entità degli affari i saggi di sconto non sono in aumento.

A Genova e a Milano lo sconto libero è domandato a 4 1/2 0/0; a Torino al 5 0/0.

I cambi chiudono piuttosto deboli; il *chèque* su Parigi è disceso da 101,02 a 100,95; quello su Londra da 25,57 a 25,52; il Berlino a tre mesi da 123,90 a 123,87.

Nel mercato serico nulla di sostanzialmente mutato: vi è sempre una discreta attività nelle domande, ma gli affari che si concludono sono limitati e a prezzi stazionari.

La situazione della Banca Nazionale al 10 agosto non presenta variazioni di entità. Il fondo d'argento ha perduto quasi un milione, mentre quello dell'oro rimane pressochè invariato. Il portafoglio è scemato di 3 milioni, e la circolazione è per contro aumentata di 1,300,000 lire. I debiti a vista si sono ri-

stretti da 10 milioni, i depositi a interesse di 1,600,000 lire.

La situazione dei sei Istituti di emissione riuniti, fra il 20 e il 31 luglio, presenta la perdita di circa 700.000 lire nel fondo metallico, quella di 12,2 milioni nel portafoglio, e l'aumento di 2,3 milioni nella circolazione dei biglietti.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		23 agosto	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (oro Fr. 1,313.662.000	- 3.048.800
		argento ... > 1,270.713.000	+ 1.809.000
		Portafoglio > 539.235.000	+ 54.692.000
	Passivo	Anticipazioni > 395.744.000	- 5.276.000
		Circolazione > 2.905.282.000	- 35.950.000
		Conto corr. dello St. > 269.784.000	+ 45.698.000
	dei priv. > 376.536.000	+ 2.928.000	
		28 agosto	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 22.666.000	+ 43.000
		Portafoglio > 21.464.000	+ 80.000
		Riserva totale > 44.322.000	+ 25.000
	Passivo	Circolazione > 24.794.000	- 12.000
		Conti corr. dello Stato > 28.800.000	- 728.000
		Conti corr. particolari > 28.620.000	- 245.000
	Rapp. tra la ris. e le pas. 45,17 %	+ 1,47 %	
		23 agosto	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini 243.074.000	- 410.000
		Portafoglio > 460.578.000	+ 798.000
		Anticipazioni > 21.746.000	+ 1.117.000
	Passivo	Prestiti > 112.656.000	+ 407.000
		Circolazione > 420.278.000	+ 7.534.000
		Conti correnti. > 7.503.000	- 3.604.000
	Cartelle in circ. > 106.119.000	+ 232.000	
		23 agosto	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 272.614.000	- 2.770.000
		Portafoglio > 4.013.654.000	+ 452.000
	Passivo	Circolazione > 746.645.000	- 934.000
		Conti corr. e dep. > 408.138.000	+ 445.000
		23 agosto	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso Fior. 122.444.000	+ 452.000
		Portafoglio > 67.755.000	+ 1.454.000
		Anticipazioni > 50.252.000	+ 273.000
	Passivo	Circolazione > 205.141.000	- 1.854.000
		Conti correnti. > 18.923.000	+ 576.000
		21 agosto	differenza
Banca Nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 108.085.000	+ 2.154.000
		Portafoglio > 305.070.000	- 2.639.000
	Passivo	Circolazione > 365.410.000	- 3.412.000
		Conti correnti. > 65.913.000	+ 3.283.000
		19 agosto	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 418.003.000	- 356.000
		Portaf. e anticipaz. > 70.353.000	- 173.000
	Passivo	Biglietti di credito > 1.046.000.000	-
		Conti corr. del Tes. > 45.011.000	+ 1.555.000
	dei priv. > 134.849.000	+ 3.237.000	
		23 agosto	differenza
Banche assot. di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 68.600.000	- 2.200.000
		Portaf. e anticip. > 397.700.000	- 4.500.000
		Valori legali > 26.300.000	- 2.100.000
	Passivo	Circolazione > 3.700.000	+ 100.000
		Conti cor. e depos. > 389.500.000	- 9.900.000
		23 agosto	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 811.077.000	- 14.286.000
		Portafoglio > 489.446.000	+ 6.226.000
		Anticipazioni > 71.488.000	+ 7.021.000
	Passivo	Circolazione > 959.950.000	+ 8.165.000
		Conti correnti > 337.763.000	- 17.698.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 30 agosto 1890

Cessate le realizzazioni che avevano alquanto pesato durante la settimana scorsa, e rimanendo inalterate le condizioni generali, politiche e finanziarie dell'Europa, tutte quante le borse estere dettero prova di gran fermezza, e fino dai primi giorni della settimana chi più chi meno presentarono un discreto contingente di operazioni. Peraltro se gli affari non mancarono, il movimento non ebbe tutta quella estensione che data la buona situazione delle piazze era permesso sperare, giacchè la speculazione, scendendo nel corso della settimana la liquidazione della fine del mese, si condusse con una certa circospezione che era consigliata dagli alti prezzi raggiunti dalle rendite, e da la incertezza se lo scoperto fosse stato in gran parte colmato. A Londra essendo scomparse le preoccupazioni che destava il mercato monetario di New York, ove il tasso delle anticipazioni era salito al 40 0/0 per poi discendere al 6 0/0, la settimana si aprì con rialzo, e con questa tendenza chiudevansi la liquidazione della fine di agosto. A Parigi oltre il concorso di altre cause favorevoli, contribuì efficacemente al sostegno del mercato, il rialzo delle azioni del *Credit foncier*, salite fino a 1500 ex coupon, rialzo che dimostra che non sempre le cattive notizie sono vere, e che vanno spesso accolte con gran riservatezza. A Berlino e a Francoforte le disposizioni furono alquanto buone specialmente per i fondi russi e italiani. A Vienna continuando sempre le preoccupazioni per il convegno di Narva, la rendita in oro e quella in carta ebbero qualche deprezzamento, mentre al contrario la rendita in argento, stante l'aumento di questo metallo, ebbe quotazioni tendenti a salire. Nelle borse italiane malgrado la presenza di un maggior numero di operatori ritornati o dalla campagna o dalle bagnature, e nonostante la costituzione del nuovo Istituto di Credito fondiario, gli affari non ebbero nessuna attività, essendosi limitati a operazioni di riporto per la liquidazione che scadeva nel corso della settimana, e se malgrado il sostegno del nostro consolidato all'estero i prezzi inclinarono a indebolirsi, oltre ad altre ragioni si attribuì anche al proposito dimostrato dal Governo di ritornare al sistema dell'*affidavit*, affine di impedire l'invio dei coupon della nostra rendita all'estero per essere colà pagati in oro.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — All'interno ebbe mercato alquanto oscillante scendendo da 96,40 in contanti a 96,15 e da 96,32 1/2 a 96,35; fra mercoledì e giovedì risaliva a 96,30 e 96,40 per rimanere a 96,20 fine settembre. A Parigi sostenuta dapprima nei prezzi precedenti di 95,60 e 95,65, scendeva giovedì a 95,50 per chiudere a 95,42; a Londra da 94 1/4 a 94 13/16 e a Berlino invariata fra 95,60 e 95,40.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 60 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 97,50; il Cattolico 1860-64 a 99,70 e il Rothschild a 99,50.

Rendite francesi. — Favorite del rialzo di alcuni valori, dei quali la speculazione parigina è avidissima, ebbero fino da principio movimento alquanto attivo tanto che il 3 per cento saliva da 94,35 a 94,67; il 3 0/0 ammortizzabile invariato intorno a 96,50 e il 4 1/2 0/0 da 106,35 andava a 106,50. Nel corso della settimana ebbero altre lievi oscillazioni ed oggi restano a 94,65, 96,45 e 106,42.

Consolidati inglesi. — Da 96 11/16 salivano a 96 7/8.

Rendite austriache. — Ebbero mercato incerto e debole scendendo la rendita in oro da 107,85 al disotto di 107; la rendita in argento da 89,75 a 89,35 e la rendita in carta da 88,50 a 88.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento sostenuto fra 104,40 e 104,50 e il 3 1/2 0/0 fra 99,80 e 100.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 245,75 saliva fino a 247 per rimanere a 246,50 e la nuova rendita russa a Parigi da 98,70 a 98,60.

Rendita turca. — A Parigi negoziata da 19,07 a 19,15 e a Londra da 18 5/8 a 18 15/16. Gli introiti dell'amministrazione del debito pubblico a partire dal 1° marzo superano di circa 14,000 lire turche quelli dell'anno scorso pari epoca.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 492 1/4 scendeva a 490 3/4.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore invariata intorno a 76 3/8.

Canali. — Il Canale di Suez da 2350 scendeva a 2340 e il Panama invariato intorno a 43 1/2. I prodotti del Suez dal 21 agosto a tutto il 27 ascendono a franchi 840,000 contro fr. 1,100,000 nel periodo corrispondente del 1889.

— Nei valori bancari e industriali, ad eccezione di pochi, si ebbero affari senza importanza e tendenza debole.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1760 a 1762 e poi a 1758; la Banca Nazionale Toscana fra 1000 e 1002; il Credito Mobiliare fra 608 e 609; la Banca Generale da 481 a 483; la Banca Romana da 1032 a 1060; il Banco di Roma da 644 a 645; la Cassa Sovvenzioni da 139 a 138; la Banca di Milano da 81 a 81,50; la Banca Unione senza quotazioni; la Banca di Torino da 492 a 490; il Credito Meridionale da 150 a 151; la Banca Tiberina da 67 a 68; il Banco Sconto nuovo da 143 a 142; la Banca di Francia da 4170 a 4160. I benefici del semestre in corso della Banca di Francia ascendono a fr. 3,923,164,36.

Valori ferroviari. — Ebbero in generale mercato sostenuto, ma senza movimento molto attivo. Le azioni Meridionali da 714 scendevano a 711 per rimanere a 715 e a Parigi contrattate da 714 1/4 a 707 1/2; le Mediterranee da 572 a 575 e a Berlino da 114 a 113,50 e le Sicule a Torino da 595 a 600. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 314,50; le Sicule A e B a 291; le Sarde da 307,50 a 315 e le mediterranee 4 per cento a 441.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziato a Napoli da 509 a 510 per il 4 1/2 0/0 e a 491 per il 4 per cento; Sicilia 5 per cento a 504; Napoli a 475,50; Roma a 468; Siena 5 per cento a 469 e 4 1/2 0/0 a 466; Bologna da 101,90 a 102,15; Milano a 505 per il 5 0/0 e Torino da 509 a 509,25.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza ricerca; l'Unificato di Napoli 85,50 a Napoli e a 83 a Firenze; l'Unificato di Milano a 89 e il prestito di Roma a 468.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 487 a 480; a Roma l'Acqua Marcia da 979 a 940 e le Condotte d'acqua da 272 a 269; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 369 a 368 e le Raffinerie da 227 a 227,25 e a Torino la Fondiaria italiana da 30 a 33.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi a 115 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 54 1/4 per oncia scendeva a 54 3/4.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Stante gli alti prezzi raggiunti dai frumenti nelle piazze americane, quasi tutti i mercati esteri trascorsero o sostenuti o con tendenza a salire. Cominciando dagli Stati Uniti d'America, troviamo che i grani a Nuova York salirono a doll. 1,09 per misura di 36 litri; il granturco negoziato intorno a doll. 0,48 e le farine extra state sostenutissime da doll. 3,35 a 3,60 al barile di 86 chilogr. Anche a Chicago i grani in rialzo e granturchi incerti, e a S. Francisco i grani per la stagione negoziati a dollari 1,54 1/8 al quintale fr. bordo. Notizie telegrafiche da Calcutta recano che i grani Club si mantengono sostenuti da Rs. 2,14 a 2,15. La solita corrispondenza settimanale da Odessa porta che il calato cominciando ad essere importante, e i compratori scarsi, i prezzi dei grani tendono a indebolirsi. I grani teneri si contrattarono da rubli 0,86 a 0,96 al pudo; la segale da 0,61 a 0,63 e il granturco da 0,48,50 a 0,50 il tutto al pudo. A Burgas i prezzi del frumento si mantengono da fr. 11,20 a 11,80 al doppio decalitro. A Londra grani, granturchi e orzi in rialzo. In Inghilterra il raccolto del grano si valuta inferiore alla media. In Germania grani sostenuti e segale in rialzo. Nei principati danubiani i raccolti si presentano abbondanti. I mercati austro-ungarici furono in gran parte in rialzo. A Pest i grani si contrattarono da fior. 7,03 a 7,15 al quint, e a Vienna da 7,30 a 7,42. Nell'Olanda e nel Belgio prezzi sostenuti nei frumenti. In Francia i prezzi dei frumenti variano a seconda delle maggiori o minori previsioni sul risultato finale del raccolto, che ancora non si può conoscere. A Parigi i grani pronti si contrattarono a fr. 26,80 al quintale e per gli ultimi 4 mesi a fr. 25,50. In Italia i grani i granturchi e i risi in ribasso, la segale incerta e l'avena in rialzo. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani ottengono da L. 22 a 24 al quintale; a *Marciano di Romagna* i grani da L. 15,50 a 16 all'ettolitro e i granturchi da L. 9 a 10,50; a *Bologna* i grani da L. 22,50 a 23,50 al quintale; i granturchi da L. 15 a 16,50 e i risi da L. 21,50 a 23,50; a *Verona* i grani da L. 21,25 a 22,50 e i granturchi nuovi da L. 15,25 a 16,50; a *Milano* i grani da L. 22 a 23,50; la segale da L. 15,50 a 16,50 e l'avena da L. 17 a 18; a *Pavia* i risi da L. 38 a 40,50; a *Torino* i grani da L. 22 a 25; l'avena da L. 18,75 a 19,25 e la segale da L. 16 a 17; a *Genova* i grani teneri esteri senza dazio da L. 16 a 20,50; in *Ancona* i grani delle Marche da L. 21 a 22,75 e a *Castellamare di Stabia* i grani teneri da L. 23 a 25.

Vini. — Cominciando dalle piazze siciliane troviamo che la calma non disgiunta dalla debolezza nei prezzi,

predomina nella maggior parte di esse, giacché la maggior parte dei consumatori attende il nuovo raccolto per provvedersi. — A *Messina* i vini vecchi vengono offerti con riduzioni di prezzi che variano da L. 23 a 28 per i Vittoria; da L. 20 a 24 per i Riposto e da L. 22 a 25 per i Pachino. In vini nuovi a *Milazzo* si fanno offerte a L. 26 in campagna senza compratori; a *Noto* venduti i mosti a L. 14; a *Siracusa* e a *Milazzo* a L. 22 il tutto all'ettolitro. In vini vecchi a *Vittoria* si fece da L. 25 a 32; a *Pachino* da L. 22 a 25 e a *Riposto* da L. 18 a 20. Anche nelle provincie continentali del mezzogiorno i prezzi tendono a indebolirsi. — A *Palmi* i vini che due mesi indietro avevano compratori a L. 38 oggi si cedono a L. 30. — A *Gallipoli* le migliori qualità vendute a L. 35. — A *Foggia* i mosti domandati a L. 24. — A *Napoli* i Siracusa consegna a bordo Napoli da L. 37 a 38; i vini bianchi da L. 15 a 16; i Mazzara a L. 22; i Pantelleria a L. 23; i Malvasia di Lipari da L. 60 a 70; i Partinico da L. 28 a 32; i Riposto da L. 25 a 34 e i vini delle Puglie da L. 30 a 35. Passando nelle piazze del centro i prezzi al contrario tendono a sostenersi. — In *Arezzo* i vini neri con rialzo di 5 lire si contrattarono da L. 35 a 55 e i bianchi a L. 40. — A *Siena* i vini del Chianti e di collina negoziati da L. 56 a 70 e i vini di pianura da L. 36 a 50. — A *Livorno* si fecero i medesimi prezzi segnati nella precedente rassegna. — A *Genova* con tendenza al ribasso i vini di Piemonte si venderono da L. 50 a 55; i vini di Sicilia da L. 24 a 36; i Calabria da L. 30 a 40; e i Napoli da L. 25 a 30 il tutto all'ettolitro sul ponte allo sbarco. — A *Torino* i vini di prima qualità da L. 60 a 70 e quelli di seconda da L. 50 a 55 il tutto dazio consumo compreso. — A *Casalmonferrato* i vini rossi da pasto da L. 47 a 50 in campagna. — In *Asti* i Barbera discesi fino a L. 70. — A *Modena* i Lambrusco rossi da L. 30 a 50. — A *Bologna* prezzi sostenuti da L. 30 a 40 e in *Ancona* i vini comuni si acquistano a L. 35. Dall'estero si ha che il raccolto si presenta abbondantissimo nel Portogallo e nella Spagna, e buono in Francia.

Spiriti. — Domanda attiva e prezzi sostenuti nella maggior parte dei mercati. — A *Milano* i tripli delle fabbriche locali di gr. 45 da L. 212 a 214 al quint. gli ungheresi da L. 18 a 20 e l'acquavite di grappa da L. 100 a 106. — A *Genova* gli spiriti delle fabbriche meridionali da L. 215 a 225 a seconda del grado e a *Parigi* le prime qualità di 90 gr. disponibili a fr. 35 al deposito.

Sete. — In questi ultimi otto giorni si è notato un certo risveglio essendo stata in generale la domanda più attiva, e i prezzi alquanto più sostenuti, dovuti al rialzo delle sete asiatiche, le quali continuano a crescere a motivo del continuo aumento dell'argento, e dello scarso deposito disponibile in Europa. — A *Milano* le greggie belle 9½ si venderono da L. 51 a 52; le buone e belle correnti 10½ da L. 49,50 a 50,50; gli organzini 17½ buoni e belli correnti da L. 55,50 a 57; i sublimi 18½ da L. 58; le qualità secondarie 20½ da L. 53 a 54; le trame sublimi 20½ da L. 54 a 55,50 e le belle correnti 26½ da L. 51 a 52. — A *Lione* pure si ebbero indizi di miglioramento, la domanda essendo stata alquanto attiva e i prezzi in rialzo da 1 a 2 fr. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 10½ di 2° ord. da fr. 46 a 57 e organzini 18½ di 2° ord. a fr. 63. — A *Shanghai* i prezzi variano da fr. 41,50 a 44,75.

Cotoni. — Il commercio dei cotoni dopo essere trascorso per qualche tempo nell'incertezza, ebbe il colpo di grazia dai filatori, i quali essendosi astenuti nei grandi centri inglesi dall'acquistare, la loro astensione ebbe per effetto di produrre del ribasso nella maggior parte delle provenienze. — A *Liverpool* i Middling americani ripiegarono a den. 6 5/8 e i good

Oomra invariati a 4 15½. — A *Nuova York* i Middlin Upland si quotarono a cent. 10 1/2. — A *Can-ton* le filature best N. 2 a fr. 49,75. — A *Milano* gli Orleans si contrattarono da L. 80 a 83; gli Upland da L. 79 a 82; i Bengal da L. 50 a 56; gli Oomra da L. 58 a 63 e i Tinniwelly a L. 65 il tutto ogni 50 chil. Quanto al raccolto americano la resa si valuta intorno a 7 milioni e mezzo di balle.

Canape. — Si ha da *Bologna* che i cercatori di scelti morellini del nuovo canape, trovandosi di fronte a rigide pretese, dovettero allargar la mano dovendoli pagare L. 85 a 90 al quintale. Non sono queste prime compre che danno il calibrato, ed i limiti di prezzo al nostro prodotto tessile, perchè si direbbe che è quasi altra merce e d'altra destinazione, ma danno già lusinga che anche il grosso, il pieno del raccolto trovi nel mercato l'aumento che già ottennero i morellini paragonando gli attuali prezzi coi precedenti.

Saponi. — Stanto il rialzo degli olj di palma, i prezzi dei saponi sono in rialzo, pretendendosi a *Genova* i seguenti prezzi: bianco prima qual. da L. 58 a 60; verde da 43 a 46; marmorizzato da 42 a 45 i 100 chil.; Medley e Sons da 23 a 25 la cassa. Merce resa vagone o carro.

Olj di oliva. — Le notizie sul futuro raccolto essendo generalmente buone, la calma continua a dominare nella maggior parte dei mercati oleari. — A *Diano Marina* gli olj mangiabili variano da L. 110 a 145 al quint. a seconda del merito. — A *Genova* si venderono da circa 900 quintali di olj al prezzo di L. 112 a 125 per Bari; di L. 95 a 99 per Messeri Gioja; di L. 117 a 130 per Sassari, di L. 115 a 125 per Romagna; di L. 104 a 108 per Tunisi e di L. 88 a 93 per cime di lavati. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 150. — A *Napoli* i Gallipoli pronti si quotarono a L. 87,25 e a *Bari* i prezzi correnti sono da L. 95 a 125.

Olj di semi. — A *Genova* si fecero abbondanti vendite ai seguenti prezzi: olio di lino crudo da L. 87 a 88; olio di arachide a L. 85; olio di sesame extra a L. 104; detto lampante a L. 77; olio di cocco bianco a L. 84; olio di Coprah a L. 81 e olio di cotone da L. 57 a 62.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* recano che i bovi da lavoro già perdono qualche marenco per paio, i manzelli in ripresa, ben pagate le vacchine; nei capi da macello continua la buona domanda, ed il corso in ragione di L. 130 a 150 al cento netto in taglia, col vitello di latte al p. v. in L. 100 a 110. Dei suini sono tuttora incerte le sorti, intanto si è rallentata l'incetta dei *magroni*, perchè i marzatelli e le biade sono in qualche rialzo di prezzo, e della ghianda non si sa bene se realmente abbondi in tutte le montagne della provincia. — A *Viadana* i bovi da macello negoziati da L. 60 a 70 al quintale vivo, i manzi da lavoro ribassati da L. 60 a 70 al paio, e i manzelli di 2 o 3 anni cresciuti da L. 49 a 50 al paio con molta ricerca e prezzi discreti. — In *Arezzo* i manzi a L. 141 al quint. morto; i vitelli a L. 159 e a *Milano* di L. 125 a 135 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 150 a 165; gli immaturi a peso vivo da L. 80 a 90; i maiali grassi a peso morto da L. 105 a 110 e i manzi a peso vivo da L. 95 a 105.

Materie fertilizzanti. — Avvicinandosi la stagione delle sementi, daremo i prezzi che si fanno a *Bologna* delle principali materie fertilizzanti. Panelli arachide senza scorza da L. 15 a 16; id. ravizzone ungherese da 15 a 16; id. nostrani da 12 a 13; id. ricino da 14 a 16; id. lino da 17 a 19; id. sesame bianco da 13 a 14; sinighella da 17 a 18; sangue disseccato da 21 a 23; superfosfato da 13 a 14.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

23^a Decade. — Dall'11 al 20 Agosto 1890.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1890

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Reti principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	1,268,423.151	54,237.601	336,517.301	1,466,590.221	10,683.801	2,836,351.971	4,055.001	699.47
1889	1,236,293.961	50,944.791	306,740.321	1,209,179.171	8,296.751	2,811,424.991	3,997.001	703.38
Differenze nel 1890	+ 32,129.19	+ 3,322.81	+ 29,776.88	+ 12,658.95	+ 2,387.05	+ 24,926.98	+ 58.00	+ 3.91
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO								
1890	21,837,763.251	1,030,942.051	6,690,174.431	28,678,996.181	248,413.461	58,476,319.371	4,055.001	14,420.79
1889	22,403,298.501	1,101,942.081	6,605,246.521	28,117,471.741	265,826.571	58,493,785.411	3,997.011	14,634.42
Differenze nel 1890	- 675,535.25	- 71,000.03	+ 84,927.91	+ 561,524.44	- 17,383.11	- 17,466.04	- 58.00	- 213.63
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	108,074.851	2,396.401	19,896.801	112,697.751	659.501	243,655.301	1,143.631	213.06
1889	103,831.331	2,302.841	19,058.191	103,319.651	634.701	229,176.711	1,153.601	198.66
Differenze nel 1890	+ 4,243.52	+ 93.56	+ 778.61	+ 9,343.10	+ 24.80	+ 14,488.59	+ 9.97	+ 14.40
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.								
1890	1,613,849.171	35,993.061	418,577.721	2,283,474.081	22,774.241	4,374,648.231	1,129.151	3,874.28
1889	1,659,917.901	33,864.191	376,162.461	1,902,845.851	23,274.251	3,996,064.651	1,128.821	3,540.03
Differenze nel 1890	- 46,068.78	+ 2,128.87	+ 42,395.26	+ 380,628.23	- 500.01	+ 378,583.57	+ 0.33	+ 334.25

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1890	1889	Dif. nel 1890	1890	1889	Dif. nel 1890
Viaggiatori	3,573.22	4,666.40	+ 1,093.12	74,669.99	83,536.75	+ 8,866.76
Merci	333.39	590.08	+ 256.69	16,652.67	17,758.97	+ 1,106.30
Introiti diversi	430.01	23.60	+ 406.43	6,641.03	679.10	+ 5,961.93
TOTALE	7,326.61	5,279.73	+ 2,046.86	97,363.69	101,974.82	+ 4,611.13

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1890-91

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Agosto 1890

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO recedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio	4086	4065	+ 21	650	640	+ 10
Media	4086	4065	+ 21	648	640	+ 8
Viaggiatori	1,500,426.85	1,636,483.68	- 136,056.83	79,635.12	105,939.22	- 26,304.20
Bagagli e Cani	56,451.82	56,872.01	- 421.19	2,437.99	3,259.11	- 821.12
Merci a G. V. e P. V. acc.	292,211.70	286,876.63	+ 5,335.07	13,705.07	10,312.46	+ 3,392.61
Merci a P. V.	1,401,768.93	1,426,273.29	- 24,504.36	100,501.9	77,124.30	+ 23,377.61
TOTALE	3,250,858.30	3,406,505.61	- 155,647.31	196,280.09	196,635.19	- 355.10
Prodotti dal 1º Luglio al 20 Agosto 1890						
Viaggiatori	6,767,363.08	7,152,214.25	- 384,851.17	343,267.32	439,369.91	- 96,102.59
Bagagli e Cani	288,312.39	299,825.74	- 11,513.35	11,763.84	17,264.16	- 5,500.32
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,527,471.83	1,485,874.38	+ 41,597.45	71,644.35	52,147.41	+ 19,496.94
Merci a P. V.	7,240,397.16	7,775,623.71	- 535,226.55	487,819.43	440,805.71	+ 47,013.72
TOTALE	15,823,544.46	16,713,538.08	- 889,993.62	914,494.94	949,587.19	- 35,092.25
Prodotto per chilometro						
della decade	795.61	830.01	- 34.40	301.97	307.24	- 5.27
riassuntivo	3,872.62	4,111.57	- 238.95	1,411.26	1,483.73	- 72.47

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune con la Rete Adriatica, e calcolata per la sola metà.

(**) Col 1º Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.